

UNA FAVOLA CHE HA INCANTATO L'EUROPA

SEI VOLTE SUL TRONO D'EUROPA

La prima: 1963

SEDCESIMI	
Milan	8 6
Union Lussemburgo (Lus)	0 0
OTTAVI	
Milan	3 1
Ipswich Town (Ing)	0 2
QUARTI	
Galatasaray (Tur)	1 0
Milan	3 5
SEMIFINALI	
Milan	5 0
Dundee (Sco)	1 1
FINALE A LONDRA	
Milan	2
Benfica (Por)	1

La seconda: 1969

SEDCESIMI	
Malmö (Sve)	2 1
Milan	1 4
OTTAVI	
qualificato d'ufficio ai quarti	
QUARTI	
Milan	0 1
Celtic (Sco)	0 0
SEMIFINALI	
Milan	2 0
Manchester United (Ing)	0 1
FINALE A MADRID	
Milan	4
Ajax (Ola)	1

La terza: 1989

SEDCESIMI	
Vissla (Sue)	0 2
Milan	2 5
OTTAVI	
Milan	1 4
Stella Rossa (Jug)	1 2
QUARTI	
Werder Brema (Ger)	0 0
Milan	0 1
SEMIFINALI	
Real Madrid (Spa)	1 0
Milan	1 5
FINALE A BARCELONA	
Milan	4
Steaua Bucarest (Rom)	0

La quarta: 1990

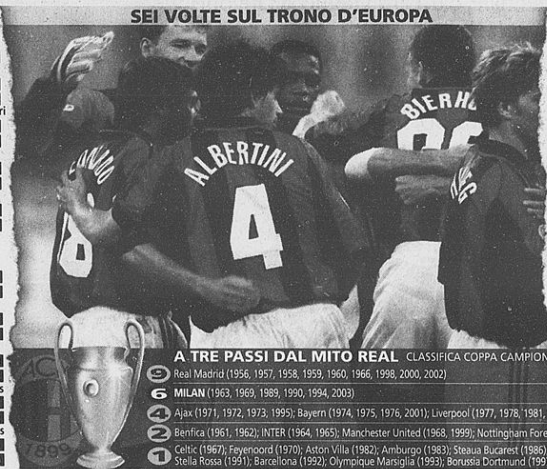
SEDCESIMI	
Milan	4 1
HJK Helsinki (Fin)	0 0
OTTAVI	
Milan	2 0
Real Madrid (Spa)	0 1
Milines (Bel)	0 0
SEMIFINALI	
Milan	0 2
Milan	1 1
Bayern Monaco (Ger)	0 2
FINALE A VIENNA	
Milan	1
Benfica (Por)	0

La quinta: 1994

PRIMO TURNO	
Aarau (Svi)	0 0
Milan	1 0
SECONDO TURNO	
Copenaghen (Dan)	0 0
Milan	6 1
QUARTI (A GIRONI)	
Anderlecht (Bel)	0 0
Milan	0 0
Milan	3 0
Porto (Por)	0 0
Milan	2 1
Werder Brema (Ger)	1 1
SEMIFINALI	
Milan	3
Monaco (Fra)	0
FINALE AD ATENE	
Milan	4
Barcelona (Spa)	0

La sesta: 2003

PRELIMINARI	
Milan	1 1
Slovan Liberec (R. Ceca)	0 2
PRIMA FASE	
Milan	2 1
Lens (Fra)	1 2
Deportivo La Coruña (Spa)	0 2
Milan	4 1
Bayern Monaco (Ger)	1 1
Milan	2 2
SECONDA FASE	
Milan	1 1
Real Madrid (Spa)	0 3
Milan	1 1
Lokomotiv Mosca (Rus)	0 0
Borussia Dortmund (Ger)	0 1
Milan	1 0
QUARTI	
Ajax (Ola)	0 2
Milan	0 3
SEMIFINALI	
Milan	0 1
Inter	0 1
FINALE A MANCHESTER	
Milan	3
Juventus	2



A TRE PASSI DAL MITO REAL CLASSIFICA COPPA CAMPIONI/CHAMPIONS LEAGUE

- 5 Real Madrid (1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1966, 1998, 2000, 2002)
- 6 MILAN (1963, 1969, 1989, 1990, 1994, 2003)
- 4 Ajax (1971, 1972, 1973, 1995); Bayern (1974, 1975, 1976, 2001); Liverpool (1977, 1978, 1981, 1984)
- 2 Benfica (1961, 1962); INTER (1964, 1965); Manchester United (1968, 1999); Nottingham Forest (1979, 1980); JUVENTUS (1985, 1996)
- 1 Celtic (1967); Feyenoord (1970); Aston Villa (1982); Amburgo (1983); Steaua Bucarest (1986); Porto (1987); Psv Eindhoven (1988); Stella Rossa (1991); Barcellona (1992); Olympique Marsiglia (1993); Borussia Dortmund (1997)

la storia

Roberto Beccantini

È con questa sono sei, sei Coppe dei Campioni, o Champions League che dir si debba. Ancora una volta, il Milan ha piantato la sua bandiera in cima all'Europa, seguendo il soffio di una vocazione che, almeno in Italia, lo ha reso unico, speciale. Soltanto il Real Madrid ne ha vinte di più (nove). Juventus e Inter, insieme, arrivano a quattro. I risultati non vengono mai per caso, e neppure la sentenza di Old Trafford fa eccezione. Fin dalla nascita in una fiaschetta di via Berchet, il 18 dicembre del 1989, il Milan ha sempre coltivato un feeling profondo con le dimensioni non semplicemente nazionale sua e della città, come se già all'anagrafe il destino gli avesse suggerito la direzione da prendere e la missione da compiere. Milan è il nome inglese di Milano, è pure questo, a leggerlo dopo la prima volta (Wembley 1963) e, soprattutto, dopo l'ultima (Manchester 2003), ha l'aria di essere stato un indizio preciso e non una traccia qualsiasi.

Già il cappello, allora. La Coppa dei Campioni era, all'inizio, riserva di caccia esclusiva del Real Madrid. Furono il Benfica e il Milan a spezzare le gloriose catene. E dal momento che gli dei hanno il gusto dell'incestio, il Milan entrò nell'albo d'oro a spese dei portoghesi. La prima finalista italiana era stata la Fiorentina di Fulvio Bernardini, nel 1957: 2-0 per il Real allo stadio Chamartin (che poi, in onore del presidente della leggenda, sarebbe diventato «Santiago Bernabéu»). Il Diavolo entrò in scena l'anno successivo, a Bruxelles. L'Orchestra di Alfredo Di Stefano s'impose per 3-2 nei supplementari, in capo a una partita di struggente bellezza e di spasmodico equilibrio. Juan Alberto Schiaffino deliziò la platea.

C'è un dato che, più di ogni altro, documenta e differenzia la visione europea delle milanesi dalle attitudini italiane della Juve. La Coppa dei Campioni vede la luce nel 1955. La prima finale del Milan risale, come detto, al '58. La prima dell'Inter al 1964. La prima dei bianconeri al 1973. Sono rilievi statistici che, al netto delle circostanze, ambientali e tecniche, inchiodano Milano e Torino al muro delle rispettive sensibilità: l'una guarda «fuori»; l'altra, «dentro». E così, nel derby senza frontiere che la rivalità metropolitana accese, toccò al Milan di Nereo Rocco e Gipo Viani anticipare l'Inter nella conquista del trofeo. L'evento si celebrò a Wembley, davanti al Benfica bi-campione in carica. Pivatelli azzeppò Coluna, la doppietta di José Altafini abbinò il gol introduttivo di Eusebio al livello di puro e banale reperto d'archivio. Vale la pena di ricordare la formazione: Ghessi, David, Trebbi, Benitez, C. Maldini, Trapattini, Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Mora. In corso d'opera, Cesare Maldini si assunse la responsabilità di cambiare un paio di marcatore, inviò il Trap su Eusebio e dirottò Benitez su Torres.

Più ancora di Juve e Inter, il Milan ha sempre allevato il gusto del gioco. Gianni Rivera ne è stato l'indiscussa stella polare. Abatino o no, aveva piedi musicali: due violini, ec-



Ghezzi a Wembley, il 22 maggio 1963: prima Coppa Campioni



Tripletta di Prati e gol di Sormani nel '69 contro l'Ajax



La società rossonera nata in una fiaschetta ha sempre coltivato la vocazione europea. A Wembley, nel 1963 due gol di José Altafini al Benfica firmarono il primo successo.

Gianni Rivera il simbolo l'Ajax di Johan Cruyff la seconda vittima. Poi l'epopea di Sacchi e lo squallido di Capello ad Atene con il Barça. Fino all'ultimo urrà contro i bianconeri.



Baresi (sin.) nell'89 e Gullit (sopra) nel '90



Tassotti, Galliani e Capello dopo il trionfo del 1994 contro il Barcellona



Tassotti, Galliani e Capello dopo il trionfo del 1994 contro il Barcellona

co. Viani era uno stratega fra i più scafati e creativi, Rocco un allenatore che per insegnare calcio non aveva bisogno di gesso e lavagne, gli bastavano i bicchieri e, come campo, una tovaglia. Catanasciaro il Milan che, nel 1969 a Madrid, polverizzò l'abbeverante Ajax di Johann Cruyff. Savvia, non scherziamo. Quattro a uno: tripletta di Prati, acuto di Sormani. Certo, c'era stata la notte di Glasgow (un tiro un gol) e la saga di Fabio Cudicini, che proprio a Old Trafford si conquistò il titolo di eragno nero.

I presidenti delle sei coppe sono stati Andrea Rizzoli (la prima), Franco Carraro (la seconda), Silvio Berlusconi. Con l'avvento del Cavaliere, nel 1986, il Milan sale sulla luna e lascia a terra, imbarazzati, brancolanti, avversari e luoghi comuni. Al di là delle forzature dialettiche - spesso grossolane - Berlusconi forgia una squadra che rivoluziona convinzioni e convenzioni. Arrigo Sacchi si scaglia contro il calcio all'italiana, trasformandolo e, piano piano, trasformandolo. Lavora sul pressing e sul fuorigioco, predica la zona nelle cattedrali della marcatore a uomo, non si accontenta di vincere, vuole convincere. Olandesizzante la filosofia, olandesi i protagonisti: Marco Van Basten, Ruud Gullit, Frank Rijkaard. E poi, naturalmente, Franco Baresi, Mauro Tassotti, Paolo Maldini, Billy Costacurta, Roberto Donadoni, Carletto An-

celotti. Al Real Madrid, in semifinale, viene inflitto un memorabile 5-0. Va meglio alla Steaua, nella finale di Barcellona: «solo» 4-0, parole e musica di Gullit e Van Basten. È il 1989. Il tempo di rimettersi in posa e, puntuale, arriva il bis: 1-0 al Benfica di Fusiagnano a Fabio Capello, la musica non cambia, anzi. Nel 1994, il Milan eguaglia addirittura l'Inter di Heleno Herrera (1965), conquistando nell'arco della stessa stagione scudetto e Champions League: si chiama così, adesso. La finale di Atene, contro il Barcellona di Cruyff, è un inno alla perizia di Capello, il cui catechismo sublima e mescola la nuova frontiera di Sacchi con l'ortodossia trapattiniana. Tanto si rivelano spicchiosi catalani, quanto scientifici e micidiali i milanesi: 4-0. Massaro, Massaro, Savicevic, Desailly. La notizia raggiunge Berlusconi nel momento in cui Palazzo Madama gli vota la fiducia. Il Milan di Capello aveva perso la finale precedente, 0-1 con l'Olympique Marsiglia. Perderà anche la successiva, 0-1 con l'Ajax. Ad Atene, Baresi e Costacurta erano squalificati. Non era più il Milan olandese. Era il Milan di Zvonimir Boban e Dejan Savicevic, l'artista più caro al presidente. Una squadra che i saputelli avevano profanato nell'orgoglio e snobbato nei pronostici.

Fu una lezione: il gatto che seppa farsi (anche) topi contro topi che osano immaginarsi gatti. La sesta è fresca di sudore e di champagne. Mai, nella storia della Champions League, un'italiana aveva conteso la corona a un'altra italiana, l'Inter in semifinale, la Juve in finale. Berlusconi era lì, in tribuna, a un sorriso di distanza dal suo braccio operativo, Adriano Galliani. In panchina, l'antico perno del centrocampo: Ancelotti. In campo, Paolo Maldini, figlio di Cesare. Nel nome del padre, 40 anni dopo Wembley, il Milan è questo: un romanzo generazionale che spesso, come protagonisti, ha gli autori stessi. Cin cin alla squadra più europea d'Italia.

6 grande